

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Baccini, Bellini, Giovanni Bianchi, Boato, Buontempo, Burani Procaccini, Delfino, Giovanardi, Rizzo, Saponara e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (4574) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, re-

cante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni approvate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'emendamento Benvenuto 1.9, relativo al regime delle esenzioni IVA per le prestazioni di servizi resi da consorzi di banche, in quanto attiene ad una materia non strettamente connessa all'oggetto del decreto-legge in esame, che riguarda il servizio di riscossione dei versamenti unitari (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 1*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, (*vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, (vedi l'allegato A - A.C. 4574 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutte le proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4574.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, nonostante la materia sia, all'apparenza, squisitamente tecnica, dal momento che il provvedimento al nostro esame concerne la riscossione dei versamenti unitari, ci troviamo in presenza di un decreto-legge che non ha una valenza semplicemente tecnica.

Siamo in presenza, invece, di un provvedimento che integra, per certi aspetti, la manovra finanziaria, nel tentativo di mettere in ordine i nostri conti pubblici, già assai dissestati. Tale dissesto è il frutto di un ennesimo errore di valutazione delle previsioni macroeconomiche del Governo, per cui, una volta approvata la legge finanziaria, si è manifestata la necessità di reperire più di 2.600 milioni di euro (circa 5 mila miliardi delle vecchie lire) per rispettare gli equilibri contabili imposti dal patto di stabilità.

Come si è proceduto? In data 10 dicembre è stato presentato un decreto-legge che prefigura l'ennesima manovra congiunturale e di corto respiro. Si tratta, sostanzialmente, di un prelievo forzoso, a tasso zero, in capo alle concessionarie dei versamenti unificati (per intenderci, coloro che versano le entrate utilizzando il modello F24). Le concessionarie (in genere banche) che hanno riscosso più di 500 milioni di euro nel 2002 sono tenute a versare anticipatamente, entro il 29 dicembre 2003 (entro l'anno 2003 proprio perché i conti devono quadrare), l'1 per cento delle somme rimosse nello stesso anno 2002.

Il comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, peraltro, prevede, attraverso un meccanismo non chiarissimo, che nei primi mesi - o, forse, nelle prime settimane - del 2004 i concessionari possano recuperare tale anticipo rivalendosi sui versamenti del 2004. Il mancato versamento, entro il 29 dicembre 2003, dell'1 per cento della somma precedentemente richiamata comporta l'immediata cessazione di efficacia della convenzione, come recita il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, che noi proponiamo di sopprimere.

Siamo contrari a tale provvedimento ed abbiamo presentato un emendamento soppressivo del citato comma 4, non per una difesa d'ufficio delle banche, che non ne hanno bisogno (e che forse, anche in relazione alle vicende di questi ultimi tempi, relative ai mercati finanziari, alla Parmalat e via dicendo, dovrebbero essere sollecitate ad una più efficace assunzione di responsabilità), ma per la natura congiunturale di questo decreto-legge, che si iscrive entro una pratica assolutamente consolidata di provvedimenti *una tantum*. Le risorse, raggranellate *in extremis*, semmai, avrebbero potuto essere più proficuamente utilizzate per far fronte agli impegni assunti dal Governo in materia di rimborsi dei crediti di imposta al sistema della media e piccola impresa.

Ricordo, al riguardo, che questa Assemblea, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, ha approvato un ordine del giorno (che il Governo ha accolto) proprio a tale proposito, ed è inutile ricordare l'importanza di un intervento simile — l'avvio della restituzione dei crediti di imposta, che in alcuni casi risalgono a più di 10 anni fa — per rilanciare sia la capacità di investimento, sia la ripresa del nostro sistema produttivo.

Infine, un'ultima osservazione: in virtù di questo provvedimento, si fa a livello centrale ciò che si nega a livello locale. Infatti, poiché, ai sensi della legge finanziaria per il 2004, che abbiamo approvato di recente, alle amministrazioni locali è imposto di limitare il disavanzo operando secondo il criterio di competenza, sono preclusi alle stesse tutti quegli interventi di natura contabile e tutti quegli accorgimenti (ad esempio, anticipazioni di riscossioni, dilazioni di pagamenti) per i quali vale il criterio di cassa. Se tali regole si applicassero anche a livello centrale, questo provvedimento non varrebbe a far quadrare i conti.

In sostanza, il ministro Tremonti ed il Governo utilizzano una certa prassi — discutibile, se si vuole —, ma ne inibiscono l'uso alle autonomie locali! Anche questa è un'ulteriore prova del centralismo di

quest'amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Grazie, signor Presidente.

Com'è stato già rilevato, questo decreto-legge mira sostanzialmente a far quadrare i conti. Evidentemente, il Governo ed il ministro dell'economia e delle finanze hanno dovuto prendere atto che i conti pubblici del nostro paese non tornavano: poiché mancavano all'appello 5 mila miliardi di vecchie lire per far quadrare i saldi di fine anno, avendo presentato un piano relativo al deficit a Bruxelles, il ministro medesimo ha dovuto adottare un provvedimento non condivisibile (perché trattasi di un prestito forzoso). Nel merito, si tratta di un provvedimento non strutturale, che lascia intatte le criticità nei nostri conti pubblici e, allo stesso tempo, compie un atto di vessazione nei confronti delle banche.

Come ricordava il collega Tolotti, certamente le banche non sono difendibili, soprattutto in una fase come l'attuale, nella quale stanno emergendo pesanti responsabilità a carico di quelle più importanti del nostro paese. Nelle vicende Cirio e Parmalat, le banche in questione hanno peccato quanto meno di omissioni nel controllo dei bilanci prima di immettere sul mercato i *bond* acquistati da tanti risparmiatori. Ma di questo non intendo parlare perché sono in corso un'indagine conoscitiva del Parlamento, che sta facendo chiarezza, e un'indagine della magistratura, che ci auguriamo svolga fino in fondo il proprio compito senza guardare in faccia a nessuno.

Noi siamo contrari al provvedimento, ma, nonostante ciò, abbiamo presentato alcuni emendamenti finalizzati al miglioramento di un testo che, così come presentato, è assai carente sotto molteplici profili, compreso quello di costituzionalità.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, questo decreto-legge ha suscitato reazioni maggiori di quelle che potevamo immaginare, soprattutto in considerazione del fatto che il suo contenuto è stato debitamente studiato ed approfondito in Commissione finanze.

Per supportare le sue critiche, l'opposizione ha messo in campo tutti gli argomenti tipici di quella propaganda anti-Tremonti che è stata fatta salire alla ribalta dell'informazione negli ultimi due anni. Per motivare la contrarietà alla conversione in legge del presente decreto-legge, si è parlato, in sede di discussione sulle linee generali, del rientro dei capitali, del diritto societario, della crisi della Parmalat e di quella della Cirio, senza tuttavia andare al sodo.

È vero, si tratta di una manovra che, attraverso un'operazione assolutamente indolore per il tessuto produttivo e per le categorie deboli del nostro paese, consente di aggiustare i conti di fine anno. Sono davvero orgoglioso di appartenere ad una maggioranza e di sostenere un Governo che, per la prima volta, aggiusta i suoi conti di fine anno senza infilare le mani in tasca alle solite categorie: i cittadini, le imprese, il tessuto produttivo del nostro paese. Si chiede infatti un anticipo al sistema bancario; tra l'altro, per la prima volta, si dà la possibilità di recuperare ciò che, dal collega Tolotti, viene definito un anticipo forzoso e di recuperarlo, non alla fine dell'anno, ma man mano che saranno versate le rate allo Stato.

Pertanto, l'aver sollevato tanto scandalo, l'esser ricorsi ad espressioni forti come «la non capacità di far quadrare i conti dello Stato» o il voler dare al ministro Tremonti la patente di creativo, è davvero un po' troppo, anche perché, in questo caso, il ministro Tremonti avrebbe un merito che, di fatto, non ha.

Questa creatività, se c'è, è stata di certo copiata da comportamenti e da decisioni

assunti dai Governi passati. Se consideriamo la creatività un mix di genialità, intelligenza e fantasia che riesce a trovare soluzioni recanti così poco dolore al tessuto sociale ed economico, allora, la creatività ci convince e chiediamo al Parlamento di votare a favore della conversione di questo decreto-legge.

Nella discussione sulle linee generali sono emerse le indicazioni più disparate. È stata posta la questione della costituzionalità della parte del provvedimento riguardante il trasferimento dal ministro al direttore generale dei Monopoli dei poteri di indicazione delle accise da praticare ai tabacchi. È stato affermato che l'articolo 23 della Costituzione sarebbe stato violato da questa decisione. Anche in questo caso, l'atteggiamento dell'opposizione ci è sembrato assolutamente strumentale. È evidente, infatti, che il potere decisionale in capo al Governo è esercitato ed espresso ai massimi livelli. Vengono delegate al direttore generale dei Monopoli le pratiche esecutive per l'applicazione della tassa sul singolo tabacco.

In questa sede, dobbiamo procedere velocemente verso la conversione in legge del decreto-legge. Non è questo, infatti, il momento di dibattere sugli argomenti, seppur interessanti, introdotti dai colleghi Benvenuto, Tolotti e Lettieri. Si è voluto prendere spunto da questo decreto-legge per dibattere della più attuale problematica relativa alla questione Parmalat, al sistema bancario, al perverso rapporto che si è intrecciato, negli ultimi decenni, nel nostro paese, tra il sistema bancario e il sistema delle imprese.

Signor Presidente, crediamo che, quando la Commissione d'indagine appositamente costituita avrà consegnato, entro febbraio, ai Presidenti di Camera e Senato, il risultato del proprio lavoro, potremo avviare un dibattito serio ed approfondito, per esaltare il ruolo del Parlamento in questa vicenda.

Presidente, mi avvio alla conclusione, chiedendo all'opposizione di assumere un atteggiamento costruttivo su questo decreto-legge, che va valutato nella sua reale portata. Nello stesso tempo, invito l'As-

semblea ad una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ..	198).

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, il collega Mauro ha invocato un atteggiamento costruttivo da parte dell'opposizione; io credo che l'atteggiamento costruttivo sia stato dimostrato anche dalla presentazione di proposte emendative volte a migliorare il provvedimento, sul quale il nostro giudizio rimane negativo per le ragioni che abbiamo già esposto anche in fase di discussione generale. Devo anche dire che c'è un ordine del giorno presentato in relazione a questo provvedimento e dall'accoglimento del quale potrebbe anche dipendere un atteggiamento di non totale contrarietà.

Mi rivolgo al collega Mauro, il quale ha affermato che il decreto-legge interviene senza mettere le mani nelle tasche degli italiani. Non è vero che le banche versano risorse proprie. Le banche si limitano ad anticipare una percentuale di quanto riscosso dai contribuenti (quindi, sono ancora soldi dei contribuenti che circolano);

poi, per quanto riguarda la pressione fiscale, gli studi condotti dalle agenzie indipendenti in questi anni nel nostro paese dimostrano che quella complessiva non è diminuita (tenendo conto, ovviamente, sia della pressione fiscale a livello nazionale sia a livello locale).

Si può anche dire che questo Governo non mette le mani nelle tasche degli italiani, ma probabilmente, per effetto di una politica economica che non ha saputo contrastare il carovita e neppure far fronte alla ripresa dell'inflazione, anche se le mettesse — ahimè! — non troverebbe nulla. Pertanto, da questo punto di vista credo che sia opportuno sostenere l'emendamento, anche come elemento di riflessione critica per una maggioranza che dovrebbe interrogarsi sulla qualità della sua politica economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il relatore Mauro ha svolto un intervento in un certo senso provocatorio: nulla di personale nei confronti del ministro Tremonti, a cui riconosciamo certamente una intelligenza e una capacità innovative, ma *in peius* rispetto ai problemi del paese e anche alla legislazione pregressa. Tanto per essere coerente con l'argomento di cui stiamo discutendo, voglio ricordare che questo decreto modifica il decreto legislativo n. 241 del 1997, davvero innovativo, che introdusse una semplificazione nel sistema tributario, prevedendo le compensazioni (per cui non vi è più la necessità di attendere per anni il rimborso delle tasse pagate in più a fronte di una inadempienza del Governo). Vi sono cittadini imprenditori che aspettano il rimborso da molti anni, ma adesso la compensazione con i contributi INPS è possibile farla con la dichiarazione annuale. Non mi soffermo sulla vicenda Parmalat-Cirio, della quale già si sta parlando tanto in Commissione; peraltro non dimentichiamo che il ministro dell'economia e delle finanze è presidente del CICR e non crediamo che in

quella sede egli abbia svolto tutte le operazioni finalizzate alla tutela dei risparmiatori. Egli oggi ha la pretesa di essere il paladino dei risparmiatori, ma non ha, a mio avviso, i titoli per poterlo fare. Il collega Tolotti ha ricordato poc'anzi le sue inadempienze per quanto riguarda i controlli nella fase di introduzione dell'euro. Non è colpa dell'euro, è colpa del Governo che ha soppresso i comitati, introdotti dal Governo Prodi nel 1996! Questo Governo li ha soppressi nel 2001, quando era necessario invece rendere più stringenti i loro controlli e quelli delle prefetture e della Guardia di finanza. Per cui, vi è stata una crescita esponenziale dei prezzi, che hanno falciato le pensioni e i redditi dei lavoratori del nostro paese. Tutto ciò indica una chiara responsabilità politica del Governo di centrodestra e del ministro dell'economia e delle finanze.

Si sarebbe dovuto, ad esempio, proprio nell'ambito del sistema bancario, fare in modo che le banche fossero più attente alle esigenze di sviluppo di questo paese, dando agli artigiani ed ai piccoli imprenditori la possibilità di accedere facilmente al credito. Quando un piccolo artigiano o un imprenditore si rivolge agli istituti bancari, viene vessato con la continua richiesta di garanzie; invece, quando si rivolgono ad essi il dottor Cragnotti o il ragionier Tanzi, i bilanci e le garanzie non vengono richieste, per cui ci troviamo dinanzi al disastro finanziario di cui si parla in questi giorni, con gravi riflessi sul sistema finanziario ma anche sul sistema economico.

Mi auguro che, almeno per quanto riguarda l'economia, venga salvato il settore agroindustriale che fa capo sia alla Cirio sia alla Parmalat.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 364
Maggioranza 183
Hanno votato sì 159
Hanno votato no .. 205).*

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Giordano 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la nostra opposizione sul decreto-legge in esame è totale — l'abbiamo già motivata quando ne abbiamo discusso in quest'aula — ed attiene ad elementi fondamentali. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento teso soltanto a fare cassa. È un provvedimento che allude ad un ruolo delle banche, anche nella riscossione, che andrebbe profondamente rivisto alla luce dei recentissimi fatti di cui in quest'aula si è parlato anche questa mattina, come il crack della Parmalat, come la sofferenza dell'intero sistema bancario ed il rapporto fra capitale e finanza.

Riteniamo che questi emendamenti, tesi a sopprimere i commi 7 e 8 — signor Presidente, mi rivolgo anche a lei — rivestano un particolare rilievo. Si tratta, infatti, di emendamenti che tendono a cancellare il *vulnus* istituzionale e costituzionale molto forte contenuto nei commi 7 e 8, in cui addirittura si prevede testualmente che il potere di imporre provvedimenti fiscali rientra nell'attività gestionale, ossia nell'attività funzionariale, nell'attività dell'amministrazione e cioè di un alto funzionario nominato dal Governo stesso.

Viene meno, quindi, l'obbligo imposto dalla Costituzione di una previsione legislativa per quanto riguarda il potere di imposizione. In questo caso, con riferimento all'accisa sul tabacco, il potere di imposizione del provvedimento fiscale rientra direttamente nell'attività gestionale

ed amministrativa. Questo ci sembra un grave *vulnus* ed anche un precedente pericoloso e grave. Chiediamo, quindi, alle colleghe ed ai colleghi, perlomeno di eliminare, approvando questi emendamenti, il *vulnus* istituzionale che ho tentato di dimostrare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, con la proposta da me avanzata di sopprimere i commi 7 ed 8 si tenta di rimediare a quel *vulnus* cui faceva riferimento il collega Russo Spena. Infatti, la norma contenuta nel decreto-legge viola apertamente l'articolo 23 della Costituzione, in virtù del quale nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

Vorrei ricordare che, molto spesso, la maggioranza ed il Governo impongono violazioni della Costituzione in diversi provvedimenti e, poi, finiscono con il lamentarsi quando la Corte costituzionale li boccia, come è accaduto nel caso della legge Cirami e nel caso della legge Gasparri, che è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica.

Occorre che vi sia maggiore attenzione e rispetto del dettato costituzionale. Si ha la pretesa, attraverso questa norma, di delegare una funzione importante al direttore dei Monopoli di Stato. Ora, una delega la si può attribuire al Governo o a un ministro, ma non ad un alto funzionario!

Non comprendo quindi per quale ragione non sia possibile apportare anche una correzione di questo tipo al provvedimento in esame, soprattutto considerato che si devono rispettare almeno i principi fondamentali della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Giordano 1.7, non accettati dalla Commissione né dal

Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorno sul tema che è stato posto dai colleghi Russo Spena e Lettieri. L'emendamento in questione si propone di sopprimere il comma 7 dell'articolo unico del provvedimento, che è stato oggetto di attenzione anche da parte della Commissione bilancio del Senato. Quest'ultima, esprimendo parere favorevole sul complesso del provvedimento, ha segnalato la sua contrarietà sullo specifico comma 7.

Anche il Comitato per la legislazione della Camera ha evidenziato problemi di coerenza fra i commi 7 ed 8 (su quest'ultimo mi soffermerò nel corso dell'esame del prossimo emendamento). Lo ricordavano già i colleghi che mi hanno preceduto: vi sono legittimi dubbi in ordine ai profili di costituzionalità. Il comma 7, infatti, dispone che il potere di definire l'aliquota di base delle accise sul consumo dei tabacchi passi dal ministro all'amministrazione competente.

La formula utilizzata, abbastanza genericamente, non può evidentemente che far riferimento al direttore dell'azienda dei Monopoli di Stato. Come sosteneva il collega Lettieri, vi è un evidente contrasto con il dettato costituzionale contenuto nel-

l'articolo 23; pertanto, anche nel merito, sembra non convincente e poco corretto affidare ad un dirigente, per quanto di alto grado, una facoltà che è squisitamente politica, attenendo ad una responsabilità altrettanto politica, quale quella della definizione dell'aliquota di un'imposta.

È vero che il sottosegretario Molgora, nel corso della discussione, ha fatto rilevare come l'attività di istruzione da parte dell'amministrazione si svolga entro parametri e limiti determinati (non vi è quindi una grande discrezionalità in capo all'amministrazione competente). È anche vero però che siamo in presenza di uno dei fondamenti della legge costituzionale, senza contare che il meccanismo disegnato complessivamente dal provvedimento rischia di interferire, da un punto di vista costituzionale, anche con competenze che, per devoluzione, sono conferite alle regioni autonome. Non è un caso che nel corso della discussione al Senato il problema sia stato sollevato proprio dai rappresentanti delle regioni.

Credo pertanto che un supplemento di riflessione, anche da parte della maggioranza, su questo specifico punto non potrebbe che essere utile, senza con ciò inficiare, come è evidente, il valore complessivo dell'operazione, che, per il 2004, comporterebbe il recupero di 650 milioni di euro. Così facendo, si salvaguarderebbe un criterio costituzionalmente riconosciuto che, proprio perché fa riferimento alla Carta fondamentale, non è nella disponibilità né della maggioranza né dell'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 383

Maggioranza 192

Hanno votato sì 175

Hanno votato no .. 208).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lettieri 1.3 e Benvenuto 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Mi richiamo, in particolare, alla relazione tra i commi 7 e 8 dell'articolo unico del provvedimento. La delega ad intervenire sull'aliquota fondamentale delle accise era già stata prevista dalla legge finanziaria per il 2003 in capo al ministro, per un ammontare di 435 milioni di euro: tale delega però non è stata esercitata. Dal combinato disposto dei commi 7 e 8 consegue che la delega viene trasferita all'amministrazione competente e che i 435 milioni di euro previsti per il 2003 si aggiungeranno ai 650 previsti per il 2004.

Vorrei sottolineare come sia particolarmente grave il fatto che il ministro non abbia esercitato la delega per il 2003. Infatti, l'entità di tale somma avrebbe permesso di far fronte quasi per intero ad un impegno che la Camera, all'unanimità, ha assunto grazie al collega Benvenuto. Mi riferisco al tema della penalizzazione subita, in sede di tassazione, dai TFR, per effetto della riforma fiscale voluta dal ministro Tremonti. Ricordo che tale riforma, introducendo due aliquote – la più bassa è del 23 per cento – di fatto risulta penalizzante per i TFR che, soggetti in precedenza a tassazione separata, si collocavano ad un'aliquota inferiore.

Il costo dell'operazione – ripeto, su tale proposta si registrò l'unanimità della Camera – è stato stimato in circa 500 milioni di euro per il 2003. Se si fosse esercitata la delega con i 435 milioni previsti, tale costo sarebbe stato quasi totalmente coperto. Non averla esercitata è un atto di irresponsabilità che determinerà conseguenze negative sui lavoratori già penalizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 1.3 e Benvenuto 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 221).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 223).*

***(Esame di un ordine del giorno –
A.C. 4574)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 4574 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo condivide i contenuti dell'ordine del giorno Benvenuto n. 9/4574/1. Tuttavia, dato che quest'ultimo impegna il Governo ad assicurare un determinato rapporto che è ormai diventato privatistico, il Governo può accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4574/1, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIORGIO BENVENUTO. Pregherei il sottosegretario di tenere conto delle assicurazioni fornite in Commissione. Chiediamo al Governo di svolgere un ruolo positivo e di non fare, per così dire, il Ponzio Pilato.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad una situazione delicata, per la quale corriamo il rischio che lo stabilimento di Bologna possa essere chiuso. Poiché nell'accordo di privatizzazione è stabilito che devono essere mantenuti i livelli occupazionali e produttivi e poiché chi è subentrato nella gara indetta dal Ministero dell'economia e delle finanze si è assunto l'impegno in tal senso, chiedo al Governo, così come avvenuto in altre occasioni, di adottare le dovute iniziative, affinché vengano rispettati gli accordi siglati.

Vorrei sottolineare infine che non possiamo trasformare una privatizzazione in « piratizzazione ». Poiché lo stabilimento in questione è funzionante ed efficiente, con i suoi 250 dipendenti, il Governo non può fare il Ponzio Pilato della situazione. Insisto, pertanto, perché il nostro ordine del giorno venga accettato e perché si tenga conto anche del parere unanime emerso, al riguardo, all'interno della Commissione finanze.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, le do la parola in via eccezionale, perché in questa fase potrebbe intervenire solo uno dei presentatori dell'ordine del giorno. Ha facoltà, dunque, di parlare per tre minuti.

GABRIELLA PISTONE. La ringrazio, Presidente. Vorrei sottolineare l'importanza di questo ordine del giorno, chiedendo al Governo di accettarlo, anche perché in esso è contenuta la stessa indicazione emersa in Commissione finanze in ordine a questo gravissimo e delicato pro-

blema, cioè la paventata chiusura dello stabilimento di Bologna. La privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani, avvenuta nella passata legislatura, non ha lasciato un solo dipendente per la strada; quelli appartenenti agli stabilimenti in chiusura sono stati, infatti, tutti ricollocati (peraltro non erano tanti). Non vorremmo, pertanto, che si verificasse oggi per lo stabilimento di Bologna ciò che non è avvenuto prima.

Come ha già detto il collega Benvenuto, l'accordo di privatizzazione, siglato con i sindacati da parte dell'Ente tabacchi italiani, prevedeva chiaramente che tutti i dipendenti dovessero essere ricollocati da parte dell'amministrazione, anche nell'eventualità di un passaggio di mano dei proprietari, come potrebbe avvenire nel caso dello stabilimento in questione. Chiediamo, dunque, che il Governo si faccia garante di tale accordo e che si attivi per assicurarne il rispetto, affinché nessuno debba temere la perdita del posto di lavoro in un momento e in una situazione, come quella attuale, già così delicata per il nostro paese.

Invito, quindi, il sottosegretario Molgora e il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, a far sì che le conseguenze di questo atto politico non debbano ricadere, neanche per un solo minuto, sui lavoratori.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, modificando il precedente avviso, ritiene di poter accettare l'ordine del giorno in esame, a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole « assicurare il rispetto degli impegni » con la parola « attivarsi ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione del loro ordine del giorno Benvenuto n. 9/4574/1 e che non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4574)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei ribadire in questa sede, come abbiamo già fatto nel corso della discussione del provvedimento in esame, la contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge del decreto-legge n. 341 del 2003.

A nostro avviso, si è di fronte ad una occasione perduta: anche se il Governo e il ministro Tremonti hanno, ancora una volta, portato all'attenzione del Parlamento un provvedimento molto limitato, che non si inquadra in un'organica, complessiva riforma della riscossione del sistema bancario, attenendo esclusivamente ad un problema immediato e contingente, il cosiddetto « far cassa » (ciò avviene attraverso modalità molto farraginose, compromissorie e mediate), non vi è dubbio che l'accelerazione delle sofferenze del sistema finanziario (penso al cosiddetto *crack* della Parmalat) avrebbe dovuto indurci ad una discussione complessiva, anche per rivedere profondamente la riforma del diritto societario. Essa ha, infatti, dimostrato già nell'immediato i suoi limiti e la validità delle critiche che l'opposizione le ha rivolto, soprattutto nel momento in cui il rapporto tra controllore e controllato – questo è il deficit fondamentale di quella legge – non viene assolutamente regolamentato; anzi, di fatto, con quella legge verrebbero a moltiplicarsi i casi di sovrapposizione fra il collegio dei revisori e le consulenze, che rappresenta uno degli elementi che hanno portato al *crack* della Parmalat.

Si tratta, quindi, di un'occasione perduta. Crediamo inoltre, lo affermavo nel

corso dell'illustrazione del nostro emendamento, che all'interno del decreto-legge siano contenuti alcuni elementi di contro-riforma istituzionale, anzi dei *vulnus* costituzionali molto forti.

La bocciatura da parte della maggioranza dell'emendamento presentato dal nostro gruppo, dalla Margherita e da tutte le forze di opposizione, volto ad abrogare i commi 7 e 8 dell'articolo unico, aggiunge un elemento ancora più forte alla validità del nostro voto contrario.

Si trattava, infatti, di eliminare disposizioni che trasferiscono di fatto il potere di imposizione fiscale dal ministro all'amministrazione competente. I commi 7 e 8 affidano di fatto il potere fiscale all'attività gestionale, facendolo rientrare nell'ambito della stessa azione del Governo, senza però prevedere alcun controllo parlamentare (peraltro già fiaccato dai decreti legislativi).

Questo è un dato grave che, surrettiziamente, viene introdotto in un decreto-legge apparentemente contingente ed urgente, riguardante una materia molto limitata e, di fatto, costituisce un precedente pericoloso. Anche per tale motivo il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Molgora per la disponibilità dimostrata nei confronti dell'ordine del giorno presentato: mi sembra un gesto importante e, quindi, esprimo soddisfazione al riguardo.

Tuttavia, non posso esprimere eguale soddisfazione per quanto riguarda l'insieme del provvedimento, in quanto ritengo che una disponibilità analoga avrebbe potuto essere dimostrata per espungere da questo testo gli aspetti che continuiamo a ritenere fortemente discutibili sotto il profilo della costituzionalità.

Il collega Mauro ha garbatamente polemizzato affermando che, nel corso della discussione sulle linee generali, si è fatto ricorso all'armamentario propagandistico, richiamando provvedimenti distanti dal testo in esame. Ad esempio, con riferimento al rientro dei capitali, il collega Mauro ha evidenziato che anche Blair ha adottato un provvedimento di tal natura (se è per questo, ciò è avvenuto pure in Germania). Tuttavia, non mi risulta che si sia mai applicato quel provvedimento contenente la previsione di aliquote da realizzare, quali quelle definite nel nostro paese. Ricordo che l'aliquota fissata dalla legge era del 2,5 per cento.

Peraltro, ritengo che su tale aspetto varrebbe la pena di tenere desta l'attenzione, in quanto noi che componiamo la Commissione finanze (e che, dunque, in questi giorni ci siamo occupati della vicenda Parmalat), nelle varie audizioni svolte, abbiamo sentito parlare con una certa frequenza di fondi scudati, un neologismo che attiene proprio a fondi rientrati sotto lo scudo previsto dalla legge sul rientro dei capitali.

Tornando al merito del provvedimento, preannuncio il voto contrario del mio gruppo sul testo in esame. La nostra valutazione negativa riguarda più in generale il complesso dell'attività di politica economica e finanziaria del Governo. Insisto su questo punto: è vero che, in apparenza, siamo di fronte ad un provvedimento su una materia limitata e specifica ma, nella sostanza, siamo in presenza di un decreto-legge che chiude la manovra economica e di bilancio del 2003, intervenendo in termini affannosi — prima ho fatto riferimento alla tempistica dell'operazione, secondo la quale il 10 dicembre si presenta il decreto e il 29 dicembre si fissa il termine per il versamento anticipato dell'1 per cento —, che dimostrano come il Governo non abbia una capacità progettuale, previsionale e programmatica all'altezza della situazione. E ciò è tanto più grave e tanto più da stigmatizzare perché l'esecutivo e la maggioranza hanno iniziato la legislatura disponendo di condizioni

ottimali: una larga maggioranza alla Camera e al Senato, un'intera legislatura per varare riforme strutturali.

In realtà, in campo politico ed economico, non abbiamo potuto far altro che prendere atto di reiterate manovre e interventi di natura congiunturale, di una finanza creativa — e vorrei precisare che il termine « creativa », in questo giudizio, non assume un'accezione particolarmente positiva —, che ha fatto ricorso a tutti gli strumenti utili per « fare cassa ». Ricordo le cartolarizzazioni, i condoni reiterati, i concordati preventivi, i meccanismi di *sale and lease back* presentati con la finanziaria per il 2004, in base ai quali lo Stato ha venduto immobili di cui deteneva la proprietà per poi affittarli nuovamente alle amministrazioni di competenza. Insomma, una serie di misure finalizzate al puro e semplice « fare cassa » e prive di quell'ampio respiro che, invece, sarebbe stato necessario.

Questo, se confrontato con quanto previsto invece per le autonomie locali, è particolarmente grave; rappresenta, quindi, un aspetto particolarmente dolente, perché attiene ad un modo di interpretare il patto di stabilità che, nei confronti delle amministrazioni locali, è dichiaratamente ed esplicitamente punitivo. Ricordo che il patto di stabilità per le autonomie locali non è stato introdotto dai Governi di centrodestra, eppure ha iniziato a determinare situazioni di sofferenza nel sistema delle autonomie locali soltanto con le leggi finanziarie adottate dal Governo di centrodestra. Difatti, con queste si è giunti all'apposizione di vincoli sulle possibilità di spesa degli enti locali, al congelamento delle leve fiscali (ad esempio, al congelamento della possibilità di ricorrere alle addizionali indipendentemente dal fatto che gli enti locali vi avessero già fatto ricorso in precedenza) e, con la legge finanziaria per il 2004, a fissare il limite per il disavanzo dei bilanci delle amministrazioni locali secondo criteri di competenza e non secondo criteri di cassa. Se l'utilizzo di questi criteri dovesse valere anche per la politica economica del Governo, il provvedimento al nostro esame

non sarebbe accettabile perché con esso, in affanno e *in extremis*, si sistemerebbero i conti dal punto di vista della cassa, mentre dal punto di vista della competenza gli introiti, acquisiti entro il 29 dicembre, atterrebbero al 2004. Pertanto, è particolarmente contraddittorio e anche un po' schizofrenico che si eserciti a livello centrale una politica economico-finanziaria che, invece, è negata alle autonomie locali.

Abbiamo inoltre evidenziato come con i proventi non indifferenti (5 mila miliardi di vecchie lire) previsti dal provvedimento al nostro esame si sarebbe potuto iniziare a far fronte ad un impegno che il Governo si è assunto di fronte al Parlamento in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. Faccio riferimento allo stato di sofferenza in cui versa da tempo il nostro sistema delle piccole e medie imprese, alcune delle quali vantano crediti d'imposta decennali. Con questi 5 mila miliardi di lire, pertanto, si sarebbe potuto concretamente far fronte a questa esigenza; ma ciò non si è voluto o non si è potuto fare, perché questa somma serve, a mio parere, ad occultare quei buchi che, di fatto, sono il prodotto di un'attività programmatica e di previsione macro-economica poco oculata e poco avveduta. Anche quest'atteggiamento, pertanto, la dice lunga, in termini di contrappasso, su un ministro dell'economia e delle finanze che si è presentato al paese levando alti lai e gemiti in merito al buco dell'extradeficit che sarebbe stato lasciato dai Governi di centrosinistra.

Ritengo, inoltre, importante far rilevare come il mancato esercizio della delega, previsto dalla legge finanziaria per il 2003 in capo al ministro dell'economia e delle finanze, abbia privato il Governo della possibilità di far fronte ad un impegno assunto dal Parlamento nella sua totalità; mi riferisco alla questione, che ho già richiamato nel corso del mio intervento, della penalizzazione dei TFR, che deriva da una svista della riforma fiscale voluta dal ministro Tremonti il quale, fissando l'aliquota più bassa al 23 per cento, non ha tenuto conto che ciò avrebbe avuto

effetti penalizzanti sulla tassazione dei trattamenti di fine rapporto. Tale questione, com'è risaputo, non riguarda i cosiddetti poteri forti ma i lavoratori, vale a dire quelle fasce di cittadini il cui reddito è pesantemente penalizzato da una politica economica che fa gli interessi di pochi.

Per questi motivi, la nostra posizione sul provvedimento in esame è nettamente contraria. Mi auguro non debba ripetersi, in altre occasioni, il ricorso a formule di dubbia costituzionalità quali quelle previste dai commi 7 e 8 dell'articolo 1 del decreto-legge, che dimostrano ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, che quando si deve fare in fretta spesso si finisce per fare male.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita. Si tratta di un voto contrario che non è frutto di un intento demagogico, del quale poc'anzi ci ha accusato il collega Mauro. La demagogia, in questo campo e in questo momento, non è consentita a nessuno, né il ruolo di opposizione ci costringe a farvi ricorso: siamo un'opposizione responsabile, tanto che l'ordine del giorno accolto dal Governo è il frutto di una nostra valutazione condivisa anche dai colleghi della maggioranza, in quanto la preoccupazione comune è quella di difendere l'occupazione nello stabilimento di Bologna e di difendere una parte del settore agroindustriale del paese che sta scomparendo.

Pertanto, il nostro voto non è certo frutto di un atteggiamento demagogico. Non si può tuttavia ignorare che il provvedimento, che impone alle banche di versare anticipatamente circa 5 mila miliardi di vecchie lire, è, per così dire, una « topa » che si vuole mettere per tappare la falla dei conti pubblici, che sono sempre più in affanno e tendenzialmente fuori controllo.

Si tratta di un giudizio politico preoccupante, perché i dati, nella loro crudezza, dimostrano che la politica economico-finanziaria del Governo non è adeguata all'esigenza di mettere ordine nei nostri conti pubblici, di risanarli e di avviare contestualmente lo sviluppo. E di tale sviluppo, va detto con chiarezza, il sistema bancario è sicuramente il motore. Lo è stato per molti anni; oggi è il cuore malato di un'economia scricchiolante, che assiste ad un processo di accentuata deindustrializzazione, che vede le piccole e medie imprese sempre più in difficoltà anche quando debbono ricorrere al credito bancario, che denota la fragilità del nostro apparato produttivo che è sempre meno in grado di competere sui mercati internazionali.

La globalizzazione non può essere soltanto quella del malaffare, che, purtroppo, il caso Parmalat ha evidenziato, ponendo il nostro paese in una condizione di perdita di credibilità che abbiamo il dovere di rimuovere con soluzioni tempestive ed adeguate, in primo luogo (ma non solo) mettendo mano alla riforma dell'attuale apparato di vigilanza e controllo sui mercati finanziari e sul sistema bancario. Il nostro intento al riguardo è quello di giungere ad una rivisitazione complessiva della legislazione che sia condivisa. Vedremo se le dichiarazioni rese dal ministro Tremonti in Commissione circa la volontà di colmare realmente le lacune e le asimmetrie dell'attuale sistema di vigilanza avranno seguito (se sono rose fioriranno), o se, al contrario, ad esse sia sottesa la volontà di perseguire lotte contro questo o quel personaggio: tali lotte non ci interessano, ci interessa che il nostro paese sia dotato di un sistema efficiente di controllo e vigilanza, affinché non si ripetano situazioni di malaffare quali quelle evidenziate dalle vicende della Cirio e della Parmalat.

Tutto ciò presuppone un sistema bancario sano, solido, stabile, con un controllo effettivo, ma anche — per ritornare all'oggetto del decreto-legge in esame — un sistema bancario che abbia costi accettabili.

Ecco, quindi, un'altra grande responsabilità del ministro: i costi dei servizi bancari sono aumentati sicuramente più dell'inflazione programmata. Così si tutelano i risparmiatori e i consumatori, di cui — lo ripeto — il ministro Tremonti, in questi ultimi giorni, ha l'ardire di ergersi a paladino? I risparmiatori si difendono con provvedimenti adeguati e anche, se volete, con la *moral suasion*.

Sottosegretario Molgora, come ho già detto, questo è un piccolo provvedimento, finalizzato a far quadrare i conti, che si aggiunge ad una lunga serie di provvedimenti innovativi: i condoni, le sanatorie, le cartolarizzazioni, il rientro dei capitali dall'estero. Certamente, il provvedimento sul rientro dei capitali dall'estero non ci ha fatto fare una bella figura in sede internazionale e non ha reso trasparenti né l'attività delle banche né l'utilizzazione di questi fondi, la cui natura non conosciamo: potrebbero anche essere frutto di attività malavitose.

Credo che su tutto questo vada avviata una riflessione seria per rivedere la politica di questo Governo e le scelte assunte fin dall'inizio. Non vorrei tediare i colleghi riproponendo sempre gli stessi argomenti ma, se *repetita iuvant*, facciamolo pure. Vi è un dato certo, che emerge anche dalle vicende di questi giorni: la necessità di ricondurre il paese ad un principio forte di legalità. Dunque, occorre muoversi diversamente. I segnali inviati dal Governo e, purtroppo, anche dal Parlamento vanno in direzione opposta, nel momento in cui si derubrica il reato di falso in bilancio o si deresponsabilizzano gli amministratori delle varie società.

Signor sottosegretario, nell'ultimo decreto legislativo relativo all'IRES, alla tassazione del reddito delle società, le sanzioni pecuniarie vengono comminate alla società e non ai singoli amministratori, come dovrebbe essere per garantire maggiore responsabilità personale. Si tratta di un insieme di elementi che ci deve far riflettere per arrivare non soltanto ad una rivisitazione della legge sulle competenze della Consob, della Banca d'Italia e dell'Antitrust, ma anche ad una seria revi-

sione della legge di riforma del diritto societario, del diritto fallimentare, del testo unico in materia bancaria.

Se c'è la volontà di procedere in maniera seria su questo terreno, non mancherà il contributo dell'opposizione, la quale ha già presentato alcune proposte di legge che si configurano come parti di una riforma complessiva finalizzata a rendere trasparente il sistema bancario e quello dei mercati finanziari. Questo provvedimento è piccola cosa ma contribuisce, purtroppo, a confermare il nostro giudizio negativo sulla politica di bilancio portata avanti da questo Governo. Ecco perché ribadiamo il nostro «no» convinto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, stavo considerando gli aspetti negativi che, negli ultimi tempi, abbiamo dovuto tollerare all'interno di questo Parlamento, aspetti negativi che abbiamo verificato soprattutto per ciò che riguarda la politica economica e finanziaria di questo Governo.

Si tratta di una politica estremamente fantasiosa — così è stata già definita in moltissimi interventi di colleghi dell'opposizione —, una politica che, tutto sommato, non ha realizzato il presupposto in cui tutti avevamo confidato, vale a dire il rilancio del sistema economico e produttivo della nostra nazione.

Anzi, i provvedimenti che vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento danno la sensazione (come abbiamo già rilevato in momenti di dibattito forte durante la discussione della manovra finanziaria e di bilancio) che, oggettivamente, non vi sia una direttrice, una condizione e una prospettiva chiara per poter rilanciare il nostro sistema economico e produttivo.

È per questo motivo che noi del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani voteremo contro questo provvedimento, non per una questione di pregiudizialità ma

perché esso, di fatto, contrasta con una politica organica sul piano economico e finanziario. Il fatto stesso che con esso si tenti di anticipare le cosiddette riscossioni dell'1 per cento (pari a 5.000 miliardi di vecchie lire per il 2003), ci dà la sensazione che si voglia non rilanciare una politica economica e finanziaria, ma intervenire per coprire i « buchi » che erano già evidenti negli anni passati.

In questo periodo, al di là dei lievi segnali di ripresa, il Governo non è in grado di dare risposte strutturali di politica economica e finanziaria, non è in grado di dare le risposte necessarie perché ci possa essere una crescita e il nostro paese possa essere competitivo a livello internazionale.

Inoltre, come è stato chiarito negli interventi dei colleghi dell'opposizione anche riguardo a problemi attuali come quello della Parmalat, tutto questo dà la sensazione non soltanto al Parlamento ma ai cittadini italiani, che questo Governo non sia in grado di rilanciare una prospettiva di crescita. Quindi, nel prossimo futuro si creeranno tutte le condizioni per una grande sfiducia da parte non soltanto dei mercati internazionali ma anche dei cittadini sul versante dei consumi e della ripresa economica e produttiva.

Per questi motivi e per quelli che sono già stati evidenziati dai colleghi dell'opposizione, i Socialisti democratici italiani voteranno contro questo provvedimento, ma sono disponibili ad affrontare seriamente e responsabilmente una discussione seria per rilanciare una politica economica e finanziaria finalizzata allo sviluppo e al rilancio dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario del gruppo Misto-Comunisti italiani sul provvedimento in esame, che ancora una volta prevede prelievi forzosi, anticipazioni, provvedimenti *una tantum*, che non appartengono ad una corretta e

virtuosa politica economica e fiscale, bensì dimostrano l'incapacità o la mancanza di progetti nelle scelte economiche del Governo. Oltretutto, questi provvedimenti non sono virtuosi dal punto di vista dalla politica economica, perché non aiutano certamente la ripresa e lo sviluppo del nostro sistema produttivo.

Spesso il Governo e i parlamentari della maggioranza che siedono in quest'aula richiamano gli errori e le colpe del centrosinistra; sembra, infatti, che dopo due anni e mezzo tutto sia ancora imputabile ai Governi di centrosinistra! Ebbene, si può sicuramente annoverare tra i risultati positivi dei Governi di centrosinistra il decreto legislativo n. 241 del 1997, che consentiva al contribuente di compensare debiti e crediti tra fisco, contributi INPS, e quant'altro. Questo era un principio non solo di sacrosanto snellimento, ma anche di semplificazione che il Governo di centrosinistra è riuscito ad affermare, principio che ha avuto un'accoglienza molto favorevole da parte del sistema delle imprese.

Questo è uno di quei casi in cui non si può sicuramente parlare di una piccola manovra finanziaria: non dobbiamo dimenticare che il provvedimento riguarda circa 5.000 miliardi di vecchie lire, che non sono una bazzecola! Si tratta, sostanzialmente, di un vero e proprio « accanimento terapeutico » — come l'ha definito il collega Benvenuto — nei confronti dei concessionari, i quali non sono solamente banche, ma tutti coloro che lavorano dietro al sistema delle concessioni, sono migliaia di lavoratori i quali, attraverso il sistema delle riscossioni, tentano di realizzare un sistema di equità fiscale che in questi ultimi anni ci ha lasciato molto delusi, anche perché, in buona sostanza, non si fa altro che ricorrere ai condoni.

In ogni caso, il provvedimento in esame è del tutto inadeguato e serve esclusivamente a far quadrare i conti, con una sola eccezione, che è stata già ricordata da molti colleghi: il caso Parmalat. La Parmalat si è vista restituire, nonostante tutto, un'ingente somma a titolo di credito d'imposta maturato sull'IVA. Queste operazioni

sono condotte non certo per mantenere i solenni impegni assunti con il sistema delle imprese e con quest'Assemblea attraverso l'accoglimento di alcuni ordini del giorno, ma semplicemente per far quadrare i conti!

Il nostro giudizio negativo riguarda peraltro anche le disposizioni relative all'aumento delle accise sul tabacco. Il decreto-legge in esame prevede che gli aumenti possano essere disposti con decreto dal direttore generale dei Monopoli di Stato. Si tratta sicuramente di una norma anticonstituzionale, perché viola l'articolo 23 della Costituzione, come sottolineato più volte in quest'aula. Di tutto ciò si farà carico l'attuale Governo e quella parte del Parlamento che non è in grado di ostacolare né di migliorare i provvedimenti che, a volte, gridano davvero vendetta. Credo che in quest'aula ci si dovrebbe fare carico di questo; se ne dovrebbero fare carico soprattutto i colleghi della maggioranza, che troppo spesso sono supini ai voleri del Governo. In parte tutto ciò è fisiologico all'interno di una maggioranza, ma quando è troppo è troppo! Vi sono delle scelte che, purtroppo, si ritorceranno contro di noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto contrario. Come ricordava il relatore, questo provvedimento deve essere approvato per quello che è. Ebbene, la nostra opposizione deriva dal fatto che non solo questa manovra improvvisa viene adottata per correggere i conti alla fine del 2003, ma non viene mantenuto l'impegno che il Governo aveva assunto nei confronti di quest'Assemblea. Ricordo, infatti, un ordine del giorno presentato dai colleghi della Lega e un altro presentato dai colleghi dell'Ulivo, con i quali si chiedeva che il Governo cominciasse ad onorare l'impegno di restituire i crediti d'imposta maturati dalle piccole e medie aziende.

Ebbene, si attua una manovra, tutti aspettavamo questo decreto di fine anno,

e poi la manovra serve soltanto a correggere i conti! Silenzio assoluto sulla data iniziale della restituzione del credito d'imposta a chi lo aveva maturato!

L'ho già detto, non per demagogia, nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, con due eccezioni.

La prima è la restituzione delle somme dovute che, in quattro e quattr'otto, è stata concessa alla Parmalat nel mese di dicembre. La seconda questione, che sottopongo all'attenzione del Governo e del sottosegretario Molgora (che so essere sensibile sull'argomento), riguarda la necessità di correggere una misura del condono che, così come è stata definita, costituisce una grave violazione. Il condono relativo all'IVA, infatti, permette di sanare le fatture false, ma nella formulazione approvata dalla maggioranza non è scritto — come era previsto invece 12 anni fa — che, se si emettono fatturazioni false, non si ha diritto alla restituzione dell'IVA sulle fatture sanate. Ebbene, attendiamo ancora, da parte del Governo, una modifica di questa misura! Si tratta, dunque, di una misura sbagliata, che non tiene conto di un decreto-legge che avrebbe dovuto dare una risposta anche su questi aspetti.

Inoltre, abbiamo manifestato preoccupazioni riguardo al problema del trasferimento, dal ministro dell'economia e delle finanze al direttore dei Monopoli di Stato, della facoltà di esercitare la delega per determinare l'aumento delle accise. Non è una questione di poco conto. Non si tratta solo della violazione dell'articolo 23 della Costituzione; vi è un altro delicato problema. Non si tratta di un problema tecnico, che richiede una specifica capacità del direttore dei Monopoli di Stato al fine di stabilire come determinare le accise (perché queste sono differenziate tra le sigarette, i sigaretti, il tabacco da fiuto o il tabacco da masticare), ma di una ragione di fondo, che desidero evidenziare anche al relatore.

Il problema, infatti, è che le accise vengono devolute alle regioni a statuto speciale (lo segnalò al relatore, perché è siciliano). Se verrà assegnata tale delega al